

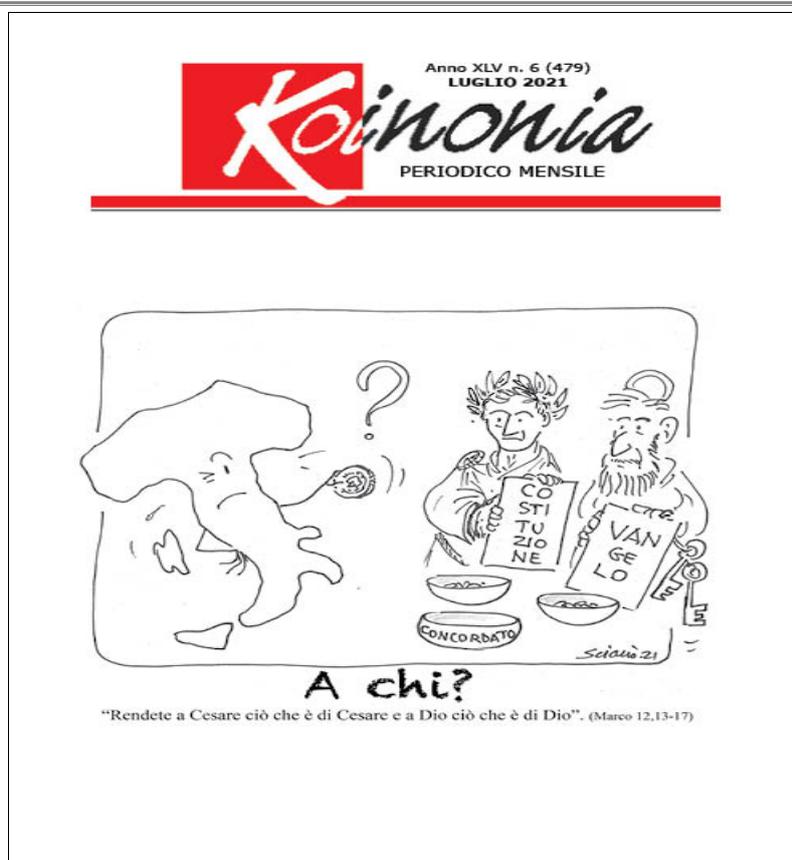
Koinonia

FORUM 692

(25 luglio 2021)

<http://www.koinonia-online.it>

I – KOINONIA DI LUGLIO



IN COPERTINA

Non sembri fuori luogo ripetere che l'intento epocale del Vaticano II rimane la ricerca del rapporto originario vangelo-mondo, ritrovato come compito, ma tutto da sperimentare: una spinta propulsiva che per molti sembra aver fatto il suo corso di restaurazione, per altri è stata semplicemente tradita, per noi rimane tutta da compiere in maniera più creativa nel senso che il vangelo deve riemergere dal cumulo delle sue glosse.

Certamente, un asse privilegiato su cui ha ruotato questo rapporto è senz'altro quello contrassegnato dal potere in tutte le sue variazioni storiche. La "Nota verbale" sul ddl Zan non fa che riproporre la questione e la logica di sempre, quella di una chiesa interprete del vangelo in termini di diplomazia tra ordinamenti statali paralleli, dando una immagine temporale o mondana di sé a danno del messaggio evangelico! Per cui il dilemma evangelico Cesare-Dio si ripresenta sempre!

Ma basta denunciare tutto questo e dissociarsi da questo metodo? Non sarebbe invece il caso di cominciare ad interrogarsi seriamente sul nostro riformismo conciliare? Se fino ad ora siamo stati semplici come colombi e ci siamo affidati ad un facile spontaneismo o ad incantesimi collettivi, forse è giunto il momento di essere astuti e avveduti come serpenti: uscire dallo stato di ingenuità, di illusione, di equivoco e di sudditanza a cui il sistema indurrebbe, per ritrovarci con la propria responsabilità di discernimento e di decisione, a costo di vegliare e gemere “come uccello solitario sopra un tetto” (Salmo 101,8). Non è una marcia trionfale, e quello che c’è da ricreare è consapevolezza e convinzione: anche il Concilio, come il vangelo, va ripreso alla sua radice prima che nei suoi rami!

Se ad esempio il movimento di riforma prende ora forma di Sinodo, la prima cosa da dire è che non si tratta di qualcosa di esterno a noi, ma che siamo noi a dover entrare in attitudine e in stato sinodale, in maniera più libera, più aperta, possibilmente più condivisa, senza binari obbligati e senza equilibri precostituiti da rispettare.

IN QUESTO NUMERO

- 3 Una nota stonata
 Domenico Gallo

- 5 Il pelo e il vizio
 Alberto Bruno Simoni op

- 9 A partire dalla sinodalità nella chiesa
 Giancarla Codrignani

- 11 Francesco restringe le facoltà concesse ai cultori del *Vetus Ordo*
 Luigi Accattoli

- 13 La terra non perirà
 Enrico Peyretti

- 17 Ambiente: ... ce la faremo?
 Renato Scianò

- 18 Il conflitto fra palestinesi e israeliani, oggi
 Bruno D’Avanzo

- 22 A tavola con San Domenico (II)
 Renato Scianò

- 24 La fede di Abramo (IV)
 Daniele Garota

- 29 Itinerario alla fede secondo Timothy Radcliffe
 Donatella Coppi

- 33 Alcune impressioni di lettura
 Laura Battisti

- 34 Da una intervista a Marco Ventura in *Lettura.org*

- 36 Vocazione e missione della medicina
 Paolo Ricca intervista Marco Ricca

- 39 Cuba resiste!
 Frei Betto

Dal *Blog* di Luigi Accattoli del 16 luglio 2021

FRANCESCO RESTRINGE LE FACOLTÀ CONCESSE DA BENEDETTO AI CULTORI DEL *VETUS ORDO*

Con due documenti pubblicati oggi – il motu proprio *Traditionis Custodes* e una lettera di accompagnamento indirizzata ai vescovi – Francesco promulga nuove regole sull'uso della liturgia romana anteriore al 1970: restringe le facoltà concesse dal predecessore, attribuisce un maggiore ruolo ai vescovi nelle decisioni in materia, blocca la costituzione di nuove "parrocchie personali" per cultori della vecchia liturgia. Nell'insieme di questi ritocchi e nel linguaggio con cui li propone sembra fare proprie le critiche di alcuni episcopati alle decisioni di Benedetto XVI contenute nel motu proprio del 2007 "Summorum Pontificum". Nei commenti un'occhiata ai due testi e una mia nota.

Ruolo dei vescovi. Francesco con i due documenti pubblicati oggi stabilisce che "I libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano". La responsabilità di regolare la celebrazione secondo il rito preconciare torna al vescovo, moderatore della vita liturgica diocesana: "è sua esclusiva competenza autorizzare l'uso del *Missale Romanum* del 1962 nella diocesi, seguendo gli orientamenti dalla Sede Apostolica". Il vescovo dovrà accertare che gruppi che già celebrano con il messale antico "non escludano la validità e la legittimità della riforma liturgica, dei dettati del Concilio Vaticano II e del Magistero dei Sommi Pontefici". Le messe con il rito antico non si terranno più nelle chiese parrocchiali, il vescovo stabilirà la chiesa e i giorni di celebrazioni. Le letture dovranno essere "in lingua vernacola" usando le traduzioni approvate dalle Conferenze episcopali. Il celebrante sarà un sacerdote delegato dal vescovo. A quest'ultimo spetta anche di verificare l'opportunità di mantenere o meno le celebrazioni secondo il messale antico, verificandone la "effettiva utilità per la crescita spirituale". E "avrà cura di non autorizzare la costituzione di nuovi gruppi".

"No all'uso parallelo dei due messali. I preti ordinati dopo la pubblicazione dell'odierno Motu proprio, che intendono celebrare con il messale preconciare, "devono inoltrare formale richiesta al Vescovo diocesano il quale prima di concedere l'autorizzazione consulterà la Sede Apostolica". Mentre quelli che già lo fanno dovranno chiedere al vescovo diocesano l'autorizzazione per continuare a usarlo. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, "a suo tempo eretti dalla Pontificia Commissione Ecclesia Dei" passano sotto la competenza della Congregazione per i Religiosi. I Dicasteri del Culto, e dei Religiosi vigileranno sull'osservanza di queste nuove disposizioni.

Nella lettera di accompagnamento al documento, Papa Francesco spiega che le concessioni stabilite dai suoi predecessori per l'uso del messale antico erano soprattutto motivate "dalla volontà di favorire la ricomposizione dello scisma con il movimento guidato da Mons. Lefebvre". La richiesta, rivolta ai vescovi, di accogliere con generosità le "giuste aspirazioni" dei fedeli che domandavano l'uso di quel messale, "aveva dunque una ragione ecclesiale di ricomposizione dell'unità della Chiesa". Quella facoltà, osserva Francesco, "venne interpretata da molti dentro la Chiesa come la possibilità di usare liberamente il Messale Romano promulgato da san Pio V, determinando un uso parallelo al Messale Romano promulgato da san Paolo VI".

Il Papa ricorda che la decisione di Benedetto XVI con il motu proprio "Summorum Pontificum" (2007) era sostenuta dalla "convincione che il tale provvedimento non avrebbe messo in dubbio una delle decisioni essenziali del Concilio Vaticano II, intaccandone in tal modo l'autorità". Papa Ratzinger quattordici anni fa dichiarava infondato il timore di spaccature nelle comunità parrocchiali, perché, scriveva, "le due forme dell'uso del Rito Romano avrebbero potuto arricchirsi a vicenda". Ma il sondaggio recentemente promosso dalla Congregazione per la dottrina della fede tra i vescovi ha portato risposte che rivelano, scrive Francesco, "una situazione che mi addolora e mi preoccupa, confermandomi nella necessità di intervenire", in quanto il desiderio di unità è stato "gravemente disatteso", e le concessioni offerte con magnanimità sono state usate "per aumentare le distanze, indurire le differenze, costruire contrapposizioni che feriscono la Chiesa e ne frenano il cammino, esponendola al rischio di divisioni".

Crescente rifiuto del Vaticano II. Il Papa si dice addolorato per gli abusi nelle celebrazioni liturgiche "da una parte e dall'altra", ma si dice pure rattristato per "un uso strumentale del *Missale Romanum* del 1962, sempre di più caratterizzato da un rifiuto crescente non solo della riforma liturgica, ma del Concilio Vaticano II, con l'affermazione infondata e insostenibile che abbia tradito la Tradizione e la 'vera Chiesa' ". Dubitare del Concilio, spiega Francesco, "significa dubitare delle intenzioni stesse dei Padri, i quali hanno esercitato la loro potestà collegiale in modo solenne *cum Petro et sub Petro* nel Concilio ecumenico, e, in ultima analisi, dubitare dello stesso Spirito Santo che guida la Chiesa". Francesco aggiunge infine un'ultima ragione per la sua decisione di modificare le concessioni del passato: "è sempre più evidente nelle parole e negli atteggiamenti di molti la stretta relazione tra la scelta delle celebrazioni secondo i libri liturgici precedenti al Concilio Vaticano II e il rifiuto della Chiesa e delle sue istituzioni in nome di quella che essi giudicano la 'vera Chiesa'. Si tratta di un comportamento che contraddice la comunione, alimentando quella spinta alla divisione... contro cui ha reagito fermamente l'Apostolo Paolo. È per difendere l'unità del Corpo di Cristo che mi vedo costretto a revocare la facoltà concessa dai miei Predecessori".

II - LA SETTIMANA ECUMENICA DEL SAE

1 - Riceviamo da Laura Caffagnini



«Raconterai a tuo figlio» (Es 13,8)

LE PAROLE DELLA FEDE NEL SUCCEDERSI DELLE GENERAZIONI

Una ricerca ecumenica (I)

COMUNICATO N. 1

**DA DOMENICA 25 LUGLIO AL MONASTERO DI CAMALDOLI (AR)
LA 57ª SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA DEL SAE**

Domenica 25 luglio al Monastero di Camaldoli (AR), nel cuore delle Foreste casentinesi, si riuniscono da diverse regioni d'Italia i partecipanti alla 57ª sessione di formazione ecumenica del Segretariato Attività Ecumeniche (Sae), in programma fino al 31 luglio. L'associazione interconfessionale di laiche e laici per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano ripropone il suo appuntamento più importante, che è come un filo rosso che la collega alla sua nascita. Nel 2020 un'interruzione, dovuta al primo anno di pandemia. Non essendone ancora usciti del tutto, il Sae ovvierà alla obbligatoria limitazione delle presenze con la trasmissione in streaming, attraverso il proprio canale YouTube, degli appuntamenti di sala indicati sul sito dell'associazione: www.saenotizie.it Certo i collegamenti in rete non restituiscono il valore principale della sessione, un'esperienza multiforme di incontro, ascolto, condivisione, confronto – quest'anno nella cornice salubre e contemplativa di Camaldoli – ma almeno offrono le declinazioni portanti del tema della settimana, sul tema: «Raconterai a tuo figlio» (Es 13,8) Le parole della fede nel succedersi delle generazioni. Una ricerca ecumenica (I). Una questione comune oggi a quasi tutte le chiese che vivono l'interrogativo di come trasmettere l'annuncio evangelico

alle nuove generazioni che sempre più si allontanano da contesti in cui non si sentono coinvolti e da linguaggi che non raggiungono la loro interiorità.

La dimensione della narrazione, fondamentale sia nell'ebraismo sia nei Vangeli, alimenta la trasmissione *midor le-dor* – di generazione in generazione - dei racconti della fede.

Alla sessione ci si confronterà su come e con quali parole raccontare Dio oggi e su come dire la fede negli spazi e nei tempi della società postmoderna. E anche in che modo pensare Dio “quando le scelte dei figli sconcertano”, come emergerà dalla testimonianza di Valeria Khadija Collina - fondatrice dell'associazione Rahma, madre di Youssef Zaghba, uno dei giovani responsabili dell'attentato a Londra del 3 giugno 2017 - in dialogo con Riccardo Maccioni, caporedattore di *Avvenire*.

La settimana a Camaldoli si svolgerà tra relazioni in plenaria, laboratori, interviste, meditazioni, liturgie confessionali ed ecumeniche, scambi informali tra i partecipanti e un pomeriggio libero per passeggiare in foresta o per visitare il Sacro Eremo, alcuni chilometri sopra il Monastero. La sessione, di alta qualità formativa, è nota per il clima di dialogo e amicizia che si crea in un'assemblea sempre variegata per confessioni e provenienze geografiche.

Interverranno con relazioni in sala docenti – Serena Di Nepi (Università La Sapienza), Enzo Biemmi (Pontificia Università Lateranense), Simone Morandini (Istituto studi ecumenici San Bernardino), Romina Vergari (Università di Firenze) –, esponenti del Coordinamento teologhe italiane: Cettina Militello, Cristina Simonelli, Lucia Vantini; membri delle Chiese – il teologo valdese Paolo Ricca, la predicatrice valdese Erica Sfredda, la pastora Ulrike Jourdan, il presbitero ortodosso Ionut Radu – ed esponenti dell'ebraismo: Davide Assael e Sandro Ventura.

I laboratori esamineranno il tema generale in diversi aspetti: l'annuncio come racconto, i percorsi ecumenici, le parole e i gesti della liturgia, la catechesi, la comunicazione della fede nella prospettiva di genere, la pastorale della cura del creato, l'evangelizzazione come apertura all'altro, dire Dio attraverso la musica e la letteratura.

Animeranno i laboratori, tra gli altri, i teologi cattolici Brunetto Salvarani e Simone Morandini; la pastora battista Lidia Maggi, la pastora valdese Ilenya Goss, la storica Bruna Peyrot, la teologa pentecostale Maria Paola Rimoldi, il monaco Matteo Ferrari, il monitore valdese Daniele Parizzi, la docente ebrea Sarah Kaminski, i presbiteri cattolici Gianfranco Bottoni e Nandino Capovilla; suor Elsa Antoniazzi, il presbitero ortodosso Vladimir Zelinskij; il pastore valdese William Jourdan, il pastore battista Angelo Reginato, la pedagogista cattolica Francesca Antonacci.

Un gruppo interconfessionale, formato da Alessandro Martinelli, Erica Sfredda e Margherita Bertinat, si occuperà dell'animazione delle preghiere mattutine e della liturgia. Una serata della sessione sarà dedicata alla fondatrice Maria Vingiani con testimonianze di collaboratori e collaboratrici che l'hanno affiancata per anni e della nipote Francesca.

2 - Intervista a Piero Stefani, a cura di Laura Caffagnini in "Avvenire" del 23 luglio 2021

Sae, «raccontare» le parole della fede Sfida ecumenica che unisce le Chiese

Da questa domenica al 31 luglio, nel monastero di Camaldoli sull'Appennino toscano, nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, si svolge la 57^a sessione di formazione ecumenica del Segretariato attività ecumeniche (Sae) sul tema «*Racconterai a tuo figlio' (Es 13,8) Le parole della fede nel succedersi delle generazioni. Una ricerca ecumenica*». Alla vigilia dell'iniziativa abbiamo intervistato il presidente del Sae, Piero Stefani.

Con quale stato d'animo si accinge a inaugurare questo appuntamento?

Lo stato d'animo di fronte al ricominciare è caratterizzato da un lato dallo slancio per la possibilità di rivedersi dopo un lungo periodo di comunicazioni interpersonali affidate soltanto alla Rete. Dall'altro lato, dalla preoccupazione perché questo periodo non è ancora del tutto finito, perciò ci saranno ancora forme comunicative a distanza.

Il tema in programma tocca famiglie e Chiese. Come vede la trasmissione della fede oggi?

Tengo a dire che la fede per tutti i credenti è un dono di Dio e quindi non è un frutto di pura educazione. Eppure, allo stesso tempo, se non ci fosse la trasmissione delle parole della fede, nessuno diverrebbe credente. È un tema che accomuna le Chiese, almeno quelle storiche. Questa realtà che un tempo era naturale è diventata per tutti un problema e quindi affrontarlo insieme aumenta la forza della riflessione.

Che cosa può fare l'ecumenismo per le Chiese oggi? Può influenzare la Chiesa cattolica sul tema così attuale della sinodalità?

In questo momento per la Chiesa italiana la sinodalità è certamente un tema cattolico, nel senso che la Chiesa cattolica non è una Chiesa totalmente sinodale. Ci sono Chiese strutturalmente sinodali come la Chiesa valdese che ogni anno celebra il suo Sinodo a cui partecipano non solo pastori ma anche delegati laici, con assoluta uguaglianza di voci. Questo primo esempio ci fa guardare alle Chiese sinodali come a una possibilità di coinvolgimento dei credenti su un piano di parità. Il piano di parità fondamentale per tutti i cristiani è il Battesimo. Non ci può essere Sinodo in senso proprio in Italia se non si valorizza di nuovo il sacerdozio battesimale che accomuna tutti.

Nella sessione verrà ricordata Maria Vingiani, fondatrice del Sae. In quale aspetto della sua figura?

Il ricordo di Maria fa parte di un programma avviato con una riflessione sul rapporto ebraicocristiano e nell'orizzonte più ecumenico. Il terzo momento si avrà in autunno alla Facoltà di teologia sul rapporto con i riformati e sul ruolo delle donne nelle chiese. A Camaldoli Maria sarà ricordata come costruttrice di rapporti tra istituzioni e tra persone.

A ottobre il Sae rinnoverà le cariche sociali. Qual è il bilancio dei suoi cinque anni di presidenza?

Oltre a eventi inediti, comuni a tutti, il Sae ha affrontato modifiche statutarie e ha ricevuto donazioni che le hanno consentito solidità organizzativa ma anche imposto esigenze impegnative. Come altre associazioni vive la problematicità dell'invecchiamento degli iscritti e di un lento ricambio generazionale. Io avevo assunto la presidenza nel momento in cui la presidente uscente, Marianita Montresor, era in gravi condizioni di salute, tant'è che morì poche settimane dopo la mia

elezione, avvenuta con la sua benedizione. Credo che con una situazione interna particolare abbia potuto lavorare trasmettendo gli elementi fondamentali dell'associazione. Ci sono state anche delle novità costruite: tra queste l'interesse e la possibilità di presentare in maniera equilibrata e profonda il problema dell'ospitalità eucaristica, sempre presente ma mai affrontato. Un altro fatto significativo è una presenza femminile maggiormente organizzata. Sono intervenuto a incontri nei gruppi locali, continuati in streaming anche con riflessioni in momenti liturgici forti insieme a voci cristiane autorevoli. Si è vissuto un clima ecumenico effettivo. Il Sae, pur non essendo grandioso come numeri, è un punto di riferimento a livello nazionale e locale: è una realtà di cui le Chiese, almeno in parte, sentono il bisogno, e richiedono la presenza. Per forza di cose, l'associazione deve guardare anche dentro di sé, ma la sua vocazione è guardare al di fuori per favorire le comunicazioni tra i credenti, innanzi tutto nell'ambito ecumenico e dei rapporti ebraicocristiani, e nell'orizzonte interreligioso. Quest'ultimo è un altro tema sottotraccia da affrontare in modo consistente da parte del Sae e del suo gruppo teologico che ora sta lavorando sul delicato tema «donne e ministeri nelle Chiese».

«Il Sae, pur non avendo grandi numeri, è un punto di riferimento a livello nazionale e locale. Le esperienze sinodali sono una concreta possibilità di coinvolgimento dei credenti su un piano di parità»

III – GIRO D'ORIZZONTE

Il punto di Domenico Gallo

Violenza o diritto: cosa chiede l'Europa

Dalla casalinga di Voghera al pistolero di Voghera: è l'evoluzione dei tempi. Del resto uno spiacevole incidente può capitare a tutti. Chi è che non va in giro con una pistola cal. 22 in tasca con il colpo in canna?

Se si verifica una lite e il pistolero cade in terra, un colpo ci può sempre scappare. Del resto se un marocchino che infastidisce gli avventori di un bar incontra un pistolero, l'esito infausto per il molestatore è nella natura delle cose.

Per fortuna non hanno avuto esito infausto le manifestazioni che si sono svolte a Genova organizzate dal comitato «Genova 2001-2021, voi la malattia noi la cura» per ricordare gli avvenimenti del luglio del 2001 che segnarono, secondo Amnesty International: «La più grave sospensione dei diritti democratici in un Paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale.» La sera del 21 luglio si è svolta una manifestazione di fronte alla scuola Diaz alla presenza di alcune delle vittime in cui è stato letto un messaggio della Giunta distrettuale ligure dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Intervenendo a nome del Comitato per lo Stato di diritto, Marcello Basilico, ha osservato: "In questo cortile, nell'edificio qui di fronte a noi, risuonano ogni giorno le voci, i passi, i gesti di insegnanti e studenti. E' un luogo in cui, da decenni, lo Stato affida ai docenti la cura dei giovani, perché loro domani possano mettere a frutto della comunità il sapere che vi è stato trasmesso. (..) La sera del 21 luglio 2001 lo Stato, per mano dei propri servitori, ha dunque compiuto un doppio scempio: ha violato il fisico e la mente di esseri umani; ha tradito la promessa di futuro racchiusa in ogni suo edificio scolastico. In una scuola, noi crediamo, si entra in punta di piedi, con rispetto, quasi con una devozione laica che si deve a un tempio quello dedicato allo studio e allo sviluppo della persona. Vent'anni fa, invece, la Diaz fu violata brutalmente e illegalmente da

chi, immemore dell'impegno assunto secondo Costituzione, aveva la funzione di proteggere i cittadini agendo con disciplina e onore."

Violenza e diritto si fronteggiano in tutti gli aspetti della vita pubblica e privata.

L'Associazione nazionale magistrati ha osservato che la principale innovazione prevista dalla riforma Cartabia, l'istituto dell'improcedibilità del processo per scadenza del termine, "non contiene una misura acceleratoria, capace di assicurare una durata ragionevole, ma un meccanismo eliminatorio di processi destinato ad operare senza poter essere illuminato da un criterio fondato sulla gravità e sulla natura dei reati oggetto di trattazione". Purtroppo la Ministra Cartabia non ha dato ascolto al grido d'allarme lanciato dal procuratore antimafia e antiterrorismo, Federico Cafiero De Raho, e, rispondendo alla Camera nel question time, ha bypassato i fatti (cioè la dura legge dei numeri), assicurando irresponsabilmente che i processi per mafia e per terrorismo non andranno in fumo.

In questo momento è in atto un confronto politico con un duro conflitto all'interno della stessa maggioranza di governo, per questo motivo la discussione sulla riforma che doveva andare in aula oggi è stata rinviata di dieci giorni.

E' evidente che se prevarrà il partito dell'impunità, crescerà nella società il livello di sopraffazione e violenza che l'azione di contrasto effettuata da polizia e magistratura aveva significativamente prosciugato.

E' importante evitare che le procedure giudiziarie per fatti criminosi non prescritti non vadano in fumo, ma è importante anche evitare che si utilizzi la riforma, pur sempre necessaria, per mettere un cuneo nel modello costituzionale di indipendenza del Pubblico Ministero.

La vicenda di Genova ci segnala quanto sia indispensabile per la salute della democrazia nel nostro paese l'indipendenza del Pubblico Ministero rispetto al potere politico e quanto sia negativo il modello del PM come avvocato della polizia accarezzato da coloro che propugnano la divisione delle carriere. Per quanto possa sembrare strano, la perenne aspirazione della politica a mettere le mani sul PM ha trovato eco persino nella riforma Cartabia che - in teoria - dovrebbe essere orientata a fornire ai cittadini una giustizia più veloce ed efficiente.

Si tratta della norma che assegna al Parlamento di predeterminare con legge i criteri di priorità per l'esercizio dell'azione penale. Ha osservato in proposito Armando Spataro: "Non è in alcun modo giustificabile la previsione secondo cui gli uffici del pubblico ministero, per garantire l'efficace e uniforme esercizio dell'azione penale, dovrebbero individuare criteri trasparenti e predeterminati di priorità nella trattazione degli affari, ma nell'ambito dei criteri generali indicati con legge del Parlamento. Orbene (..) la selezione delle priorità di intervento dei pubblici ministeri, anche solo nell'ambito di linee guida generali e non di un cogente catalogo di reati, non può essere materia di competenza del Parlamento (e, conseguentemente, delle maggioranze esistenti) perché ciò aprirebbe la strada a seri pericoli per l'autonomia della magistratura e dei pubblici ministeri in particolare, e finirebbe con il determinare seri rischi per il principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale, che garantisce anche l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge."

E per favore non ci vengano a dire: ce l'ha chiesto l'Europa!

Domenico Gallo

Comunita' dell'Isolotto - CEP



settembre - ottobre 2021

Leggere Dante insieme. Quattro appuntamenti con Dante e la Commedia
in occasione del VII centenario della morte del Poeta (1321-2021)

L'iniziativa concepita come prassi di educazione permanente, vuole essere un'occasione di lettura e conoscenza del poema dantesco nel suo ancora oggi attuale significato di profezia/poesia di umanesimo integrale ispirata e fondata sul Vangelo di Gesù.

Un'occasione per ricordare anche Urbano Cipriani che fra tante altre cose ci ha regalato frequenti e intensi ricordi di Dante e dei suoi versi.

DANTE POETA-PROFETA DEL VANGELO

Letture della Commedia a cura di **Mario Bencivenni**
con la partecipazione dell'artista **Enrico Guerrini**



Gli incontri si svolgono presso la **Comunità dell' Isolotto - CEP**
via degli Aceri 1 50142 Firenze e in collegamento online
tramite la pagina Facebook della Comunità

sabato **18 settembre** ore 17.00

I Dante, uomo, poeta e profeta: l'attualità della Commedia all'inizio del terzo millennio.

sabato **25 settembre** ore 17.00

II Inferno, canto V La forza tragica dell'amore terreno di Paolo e Francesca.

sabato **1 ottobre** ore 17.00

III Purgatorio, canto V Gli effetti dell' amore divino.

sabato **8 ottobre** ore 17.00

IV Paradiso, canto XXXIII La visione di Dio e il mistero della Trinità svelato.